

# V<sup>a</sup> ESCURSIONE PEREGRINANTE DAL 22 AL 27 APRILE (I)

**Preludio in Toscana, a Siena: le sue contrade e i suoi santi.  
Un viaggio nel passato e nel presente  
attraverso cultura e fede**

**Guidate e animate dal p. Antonio Gentili, le "escursioni peregrinanti" sono ormai giunte alla quinta edizione. In quest'articolo, primo di due, le risonanze interiori che persone, luoghi e eventi hanno suscitato nei partecipanti.**

«**A**ndiamo pellegrinando per l'Umbria verde e la gentile Toscana; andiamo a esaltarci dinnanzi a un moto d'arte per cui quelle due fortunate regioni non sono seconde a nessuna terra che l'arte abbia reso celebre» (Giovanni Semeria).

La Toscana, quest'anno, è la nostra meta e la splendida **San Gimignano** è la prima tappa; chi la conosce vi ritorna volentieri, chi ne ha sentito parlare è impaziente di visitarla. Qualcuno l'ha definita "la Manhattan del medioevo" e l'originale immagine ha una sua verità.

**L'itinerario:  
da San Gimignano a Siena**

Posta sulla via Francigena, arricchitasi con il commercio di prodotti agricoli e in particolare dello zafferano, vede la costruzione di ben 72 torri da parte di famiglie che vogliono affermare la loro ricchezza e il loro potere; oggi, su un tratto di meno di ottocento metri, ne restano solo 14, ma il profilo di questa cittadina medievale non si dimentica facilmente. La sua cinta muraria, le porte, le piazze, i palazzi con le loro imponenti torri, il Duomo, il Palazzo del podestà, la Collegiata del secolo XII

richiederebbero una ben più lunga sosta. Si capisce perché il centro storico sia stato dichiarato dall'Unesco nel 1990 patrimonio dell'Umanità.

Quando decidiamo di visitare il Duomo e la Pinacoteca civica, Claudia, con la sua competenza di docente di educazione artistica e la sua passione, fa rivivere per noi il fascino di dipinti e affreschi; di particolare plasticità e interesse ci sembrano gli affreschi di Taddeo di Bartolo "La gloria del Paradiso" e "Le pene dell'Inferno", "Il martirio di San Sebastiano" di Benozzo Gozzoli, ma in ogni parete ci sono scene vivide, come quelle

che raccontano l'Antico Testamento. Che fortuna fruire di una simile opportunità! Nella Collegiata siamo conquistati dalla bellezza della cappella di Santa Fina, che è un vero gioiello rinascimentale, con due affreschi del Ghirlandaio, che li realizzò insieme al fratello e al cognato e che rappresentano le esequie della santa, con scorci di splendido paesaggio costellato di torri. Sarebbe da sottolineare ogni particolare degli affreschi, che dicono gli eventi miracolosi fioriti intorno alla giovanissima Fina: il chierichetto cieco che riprende a vedere, la nutrice che riacquista l'uso della mano



torri a S. Gimignano



**Siena: la splendida piazza**

anchilosata, le campane mosse da mano angeliche. Nel tabernacolo è gelosamente custodito un prezioso busto reliquiario di artista senese del Trecento, che sembra riunire pittura, scultura, oreficeria e con cui ogni anno viene benedetta la città che le ha dato i natali e in cui morì a soli quindici anni. La sua memoria è comunque rimasta molto viva, forse anche per il prodigio delle viole che fioriscono sulla tavola di quercia dopo la morte di Fina, che vi aveva trascorso il lungo periodo della malattia, e che ancora fioriscono tra i muri delle torri, o per l'ospedale che fu costruito con lasciti e offerte dei fedeli o ancora per opere letterarie e musicali che la ricordano.

Ripartiamo per Siena e, attraversando la val d'Elsa, vediamo scorci panoramici e borghi di intatta bellezza, come Monteriggioni con la sua cinta di mura citate da Dante; il paesaggio è di una tale dolcezza e serenità che tutti ne restano conquistati. Quante altre annotazioni artistiche, culturali, storiche e religiose meriterebbe San Gimignano, ma la tirannia del tempo ci richiama alla partenza.

A Siena arriviamo in serata: ci attendono padre Antonio e alcuni ami-

ci che si uniranno al gruppo. Per Gelma, che non sta bene, è un momento difficile e la gioia dell'arrivo è offuscata dalla preoccupazione per la nostra amica.

Anna Maria Fineschi, che coordina la nostra visita, ci ha preparato una serata ricca di interessanti osservazioni e annotazioni relative a Siena, la sua città: è una presentazione insieme puntuale, rigorosa e piena di entusiasmo. Vi sono intrecciate, come accade nella realtà, la dimensione religiosa e quella civile: santi e contrade ci rivelano il loro suggestivo volto. Ci sono state preparate da lei utili fotocopie con una sintesi chiara, per darci una traccia precisa per la visita del giorno successivo.

#### **una città che non finisce di sorprendere**

Una splendida città d'arte, un modello vivente di realtà medievale, uno scrigno di storia viva e di cultura, una elegante e raffinata culla della lingua italiana, una passione per la musica resa viva dalla Accademia chigiana, una straordinaria fucina di santi, un folclore che la rende nota ovunque e attrae tantissimi turisti con il Palio che si corre due volte, a

Luglio e ad Agosto, un'Università che offre a studenti italiani e stranieri la possibilità di formarsi in un orizzonte culturale straordinario... e non è detto ancora tutto di questa città che, a ogni visita, riserva scoperte ed emozioni non facilmente sintetizzabili...

Quando entri da porta Camollia e trovi la scritta «*Cor magis tibi Sena pandit*» (Siena ti apre il cuore più della sua porta) ti stupisci di un simile "Benvenuto". Per me è stata magica la sensazione di rivivere il senso di quell'affermazione, che mi colpì così tanto quando la vidi per la prima volta con una classe liceale. Non l'ho mai dimenticata. L'apertura del cuore al visitatore non è certo scontata né semplice, anzi è proprio impegnativa, ma Siena mantiene la sua promessa! È questa ad aver caratterizzato la nostra quinta escursione. Il "cuore", cui Pascal attribuiva ragioni che la mente non conosce, è stato il motore di tante realtà viste, vissute, incontrate per tutta la durata dell'escursione.

Già nella sua preparazione, la nostra guida, Anna Maria, ha dato prova di quanto sia forte l'amore per la sua città e per la Chiesa, che per lei è luogo fisico di tante esperienze,

ma è anche dimensione comunitaria, è realtà che le chiede e le dà energie. L'amicizia è per lei quella non comune di chi ti accoglie, di chi contempla e agisce, di chi cerca, fa, dà.

### Santi e Contrade

Siena comunque ci ha dispiegato i suoi tesori e noi ne abbiamo fruito pienamente, entrando nella realtà di "santi e contrade": è questo l'originale taglio dato alla nostra visita, apprezzato anche da chi aveva già visitato la città. Percorrerne le strade, osservare palazzi, abitazioni, chiese, capire la suddivisione in terzi, rioni e contrade, quando accanto a te ci sono persone senesi, competenti e appassionate, è un'esperienza davvero bella, perché riesci a notare particolari significativi, vivaci, divertenti, ti vengono raccontati aneddoti insieme a fatti storici, ricordi personali e di famiglia che danno concretezza e attualità alla Storia con la S maiuscola.

La nostra giornata senese è stata molto intensa e appagante: il mercoledì, guidati da Maria Grazia, abbiamo cominciato a girare per la città partendo dalla fortezza Medicea e visitando la basilica di San Domenico con il santuario e la casa di Santa Caterina, patrona della contrada dell'Oca, la Fontebranda, costruita alla fine dell'undicesimo secolo e ricordata anche da Dante, Boccaccio, Alfieri.

Ridire la varietà e la ricchezza delle informazioni non è possibile, ma è bello sottolineare anche qui il riferimento al "cuore" da parte di chi ci illustrava sacro e profano. La giovane suora, Caterina lei pure, di provenienza orientale, ci ha raccontato episodi della vita della grande santa, che ha una straordinaria importanza insieme al conterraneo San Bernardino. Mi è parso molto significativo nella sua essenzialità l'insegnamento che può venire a ciascuno di noi da santa Caterina: trarre anche dal negativo il positivo, ciò che può aiutarci a migliorare.

Neppure un intero articolo basterebbe a presentare i due santi, la loro vita, le loro scelte, la loro grandezza, i loro miracoli. Scorrendo i cenni biografici di Caterina, si trovano eventi miracolosi, visioni, estasi e tutto parla di straordinario impegno caritatevole, di mediazioni difficili tra fiorentini e senesi, tra il papa Gregorio XI che è ad Avignone e presso cui la santa intercede per il ritorno a Roma. Le stimmate invisibili ricevute a Pisa, l'opera dettata «*Il dialogo della Provvidenza*», la morte tra terribili prove fisiche e morali a soli 33 anni ci hanno fatto pensare molto, anche perché la santa desiderava e si adoperava per as-

vela in tutto il suo vigore. Qualcuno è un po' sorpreso dalla veemenza della ragazza, che parla con foga, passione, cuore, che racconta aneddoti divertenti come quelli relativi alla nascita di un bimbo e al suo essere subito un contradaiolo: perfino in una camera di ospedale l'appartenenza è chiarissima se basta un po' di terra della contrada sparsa sotto il letto a definirla: certo ci sorprende sapere che c'è pure un "battesimo della contrada", un rito laico che avviene nella sede della contrada il giorno della festa del santo protettore della stessa e, quando sentiamo dire che la contrada è come la mamma e non si cambia, molti sorridono divertiti... un paragone davvero inaspettato!

### un vero scrigno di tesori: il Duomo dedicato all'Assunta

Raggiungiamo quindi il Duomo, che è tra le più riuscite creazioni dell'architettura romanico gotica; all'interno le grandiose proporzioni sono sottolineate da effetti di chiaroscuro delle colonne a fasce bianche e nere e dal pavimento, opera unica nella storia dell'arte. Per tutelarlo dal continuo passaggio dei visitatori, che raggiungono il milione l'anno, è visibile nella sua interezza solo in occasione di festività solenni. Fu il Vasari a definirlo

il più bello, il più grande e magnifico e forse non basterebbe una serie di lezioni d'arte per dire compiutamente la storia, la ricchezza dei monumenti che gli fanno corona e che costituiscono uno dei percorsi più significativi del panorama artistico europeo.

Poco fa, aprendo "Luoghi dell'infinito", il magnifico supplemento di "Avvenire", trovo, gradita coincidenza, un'immagine che pubblicizza con l'espressione "Divina Bellezza" la visita del pavimento, capolavoro da scoprire. Da agosto a ottobre apposite visite guidate offriranno questa opportunità, che per noi è molto gradita.



Siena: il Crocississo che ha parlato a S. Caterina

somigliare sempre di più a Cristo. Pio II, un papa senese, la canonizza nel 1461, un altro, Pio IX, la dichiara compatrona di Roma, e il terzo papa, Pio XII, la proclama con san Francesco d'Assisi patrona d'Italia. Gli onori della Chiesa non sono finiti: Paolo VI la annovera tra i Dottori della chiesa e Giovanni Paolo II la proclama patrona d'Europa, insieme a santa Brigida di Svezia e santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein).

Quando poi una giovane ragazza viene a illustrarci la vita della contrada, il museo con le splendide testimonianze e gli oggetti che vi sono custoditi, lo spirito del Palio ci si ri-

Luana ci guida a capire la forza del messaggio che traspare dai 56 riquadri o tarsie del pavimento, partendo da quello che è sul sagrato all'esterno, su cui un monito in latino invita a entrare con rispetto nel tempio dedicato alla Vergine: «*Castissimum Virginis templum caste memento ingredi*». Sguardi all'insù per ammirare la maestosa facciata, in gran parte opera di Giovanni Pisano, sguardi verso il basso per il primo riquadro, a lato per lo Spedale di Santa Maria alla Scala: ovunque si volga lo sguardo, qualcosa ti incuriosisce, ti attrae, ti interpellava. Nelle tarsie marmoree è visualizzato il percorso del credente verso Dio, con scene sacre e profane (una delle tante connessioni che registreremo a Siena tra le due dimensioni). La spiegazione, puntuale e brillante, ci fa cogliere sia la tecnica straordinaria con cui sono realizzati, sia la profonda valenza religiosa di cui sono espressione. Per esigenze di spazio mi limito a considerarne una, la quarta, quella del Pinturicchio. Vi è ritratta una fanciulla, la personificazione della Fortuna, che tiene nella mano destra la cornucopia, nella sinistra una vela gonfiata dal vento. Anche i piedi poggiano su una sfera il destro, su una ingovernabile barca il sinistro (l'equilibrio instabile è un chiaro monito per chi la guarda, anche perché è approdata lì dopo un tempestoso viaggio).

Alcuni saggi filosofi iniziano un cammino verso il monte, un percorso irto di ostacoli (serpenti e rettili) in una pietraia con cespugli selvatici: sulla vetta è assisa la Sapienza o la Virtù. Ella offre un libro a Cratete, il quale getta via una cesta di gioielli (i beni fittizi), resi con gusto cromatico e vivacità, mentre con la destra offre una palma a Socrate. L'allegoria ci mostra quanto sia arduo il percorso verso la sapienza, ma, se le prove sono superate, ci attende la "quies", la serenità, simboleggiata da un altipiano fiorito. Ascoltiamo Luana a bocca aperta, incuriositi dal valore della tecnica (marmi colorati accostati insieme come in una tarsia lignea e graffiato con solchi, eseguiti con scalpello, trapano e riempiti di inchiostro nero) e dal profondo significato, che chiede a ciascuno una riflessione su di sé, sul proprio modo di vivere e di credere. L'arte ha anche questo scopo, questa forza: ti permette un cam-



**Siena: incontro alla Contrada dell'Oca**

mino interiore, suscita domande e può darti risposte. Altre bellezze ci attendono in questa cattedrale che ha visto l'opera, la mente e il cuore di tanti artisti senesi e non: il pulpito marmoreo di Nicola Pisano, che lo ha realizzato con l'aiuto del figlio Giovanni e di alcuni allievi tra cui Arnolfo di Cambio, eretto su nove colonne e decorato con statue allegoriche, rilievi con scene della vita di Cristo, statue di profeti e angeli. Se ti soffermi solo un attimo a pensare alla sua realizzazione vengono i brividi per tanta forza e bellezza, le stesse che ritrovi nella libreria Piccolomini, dove ti devi mettere in fila per ammirare gli affreschi del Pinturicchio che ricoprono le pareti e i preziosi corali miniati del '400 custoditi nelle vetrine. Quando penso che al posto dell'enorme ciborio in bronzo, trasferito lì per riaffermare il valore dell'Eucarestia dopo la Riforma, c'era, integra, la Maestà di Duccio da Boninsegna, non riesco a immaginare che cosa potesse provare chi "stava" lì a pregare e a contemplare tanta bellezza.

#### **un memorabile spuntino prima di... una visione**

Quando usciamo dal Duomo è ormai ora di pranzo e padre Antonio annuncia che faremo uno spuntino presso la parrocchia di San Pietro alle Scale a 5 minuti da lì... Divertente il termine spuntino quando ci troviamo seduti nel locale, accolti da tanta cor-

dialità dei cinque cuochi, tutti volontari, che hanno cucinato per noi e che sono coordinati dalla cordiale ed efficiente Silena... Se dovessi indicare qualità e quantità delle portate, il menù non sfugirebbe in un ottimo ristorante toscano. Una saporitissima zuppa di ceci, una pastasciutta alle verdure, un arrosto profumato e dorato, tante verdure, una ricotta freschissima con marmellata fatta in casa, un dolce e perfino un fresco vassoio di fette d'ananas e fragole... Un pranzo invitante e corroborante. Ringraziamo per ciò che hanno preparato e per come siamo stati trattati, con quella cordialità vera, non da "clienti", ma da amici.

#### **una visione... e altre bellezze**

Ristorati da quella pausa inimmaginabile, andiamo a visitare il Museo dell'Opera Metropolitana: lì la Maestà di Duccio ci lascia senza fiato: è bellezza allo stato puro, anche se il politico è stato smembrato. Si dice che ogni artista senese abbia una sua "Maestà" e anche quella di Simone Martini, che ricordo di aver visto nel Museo Civico, è meravigliosa, come le varie Madonne della pittura senese, elegante, colta, raffinata, che si possono ammirare lì, in altre chiese e nella Pinacoteca nazionale.

Il tempo passa, ma non vorresti andartene da quella sala (in cui sono visibili anche gli originali della vetrata del Duomo realizzata dallo stesso Duccio) e dalle altre che conservano tele di Ambrogio Lorenzetti e scultu-

re di Jacopo della Quercia, Donatello, Giovanni Pisano,

Quando usciamo, diretti alla chiesa di San Francesco, sostiamo un po' nella splendida piazza del Campo, dall'originale forma di conchiglia, ammiriamo i vari palazzi delle grandi famiglie nobili senesi, il Palazzo Pubblico con la torre del Mangia e soprattutto la Fonte Gaia, copia di quella originale commissionata dal Comune a Jacopo della Quercia nel 1419, anche se già nel secolo precedente le acque vi arrivavano attraverso un sistema di canali sotterranei, i bottini.

Davanti a questa vasca abbiamo ancora un'occasione per riflettere sul legame tra sacro e profano, tra potere civile e dimensione spirituale: infatti la Vergine è circondata dalle virtù teologali, che impegnano il credente (Fede, Speranza, Carità) e dalle virtù cardinali che connotano anche il cittadino, l'uomo onesto che voglia giovare alla propria città (Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza).

Claudia e due amici riescono pure a ritagliare un po' di tempo per vedere i celeberrimi affreschi "Allegoria

vedere con noi la gioia dell'eucarestia. In questa basilica, nota per la cappella delle "sacre particole", ascoltiamo la spiegazione del miracolo che vede la conservazione di 225 ostie consacrate il 14 agosto 1730, trafugate e poi ritrovate: le guardiamo con emozione nel tabernacolo, in un ostensorio, perfettamente integre, senza alcun attacco di muffe e funghi, dopo tre secoli. Un'analisi microscopica e fisica, attenta e scrupolosa, ripetuta da vari professori dell'Università di Siena, ha accertato l'incorruttibilità, la freschezza, il profumo di quel "pane", che è centro della vita del credente e grande nutrimento per i mistici e per la stessa santa Caterina.

Padre Antonio dona a ciascuno una cartolina di questa reliquia che ci ha tanto colpito e che abbiamo avuto il privilegio di vedere: un gesto di attenzione di cui gli siamo grati.

La chiesa conserva opere di notevole pregio e pittori quali Andrea Vanni, Ambrogio Lorenzetti, Pietro Lorenzetti, Lippo Vanni vi hanno lasciato testimonianze della loro arte;

da 800 pezzi di vetro di circa 200 colorazioni diverse e vi hanno lavorato, per nove mesi, undici artigiani artisti con i loro aiuti!

Peccato che non si è potuto visitare, perché chiuso per restauri, anche l'oratorio di San Bernardino, cui si deve la diffusione del monogramma di Cristo e che contiene opere di Jacopo della Quercia, di Sano di Pietro, del Sodoma, del Beccafumi.

Attraversiamo il quartiere in cui ci sono toponimi davvero curiosi, come "Via delle vergini": è opposta, diametralmente, la spiegazione del nome. Qualcuno lo crede risalente a un convento di suore probabilmente esistente nella zona, altri lo riferiscono a un episodio di violenza da parte di un soldato spagnolo che frequentava un luogo di prostituzione. Costui colpì un'immagine in terracotta smaltata della Madonna, posta sul muro di una casa; il gesto blasfemo suscitò indignazione e fece riflettere, perché l'archibugio scoppì nelle mani del soldato, che morì. L'immagine ora è custodita nell'altare maggiore del santuario, la cui costruzione iniziò nel 1595. Sacro e profano ancora una volta uniti: il Palio del 2 luglio è dedicato alla Madonna di Provenzano: i contradaiooli vittoriosi entrano in chiesa portando il drappellone e cantando il "Te Deum". Sulla facciata quattro nicchie contengono le statue dei santi cari ai senesi: Ansano, Vittore, Caterina e Bernardino.

Piccola annotazione per i non senesi: Provenzano, cognome che in noi non evoca certo positività, è il nome del nobile Provenzano Salvani, ricordato anche da Dante. Rimando gli "internauti" alla voce che lo riguarda per conoscere la sua interessantissima storia, ricca di accenti letterari e di aneddoti curiosi che lo vedono perfino consultare Satana...

La nostra intensa giornata prevede ancora la visita della chiesa di Santa Maria dei Servi, risalente al XIII secolo, in cui ci colpiscono due dipinti, uno dei quali raffigura un miracolo attribuito a Giocchino Piccolomini: egli ottiene la guarigione di (un bimbo o di un padre) epilettico offrendo di assumere il morbo su di sé. L'altro, l'opera più originale e significativa, è un'antica icona che raffigura la Madonna con il Figlio assisa in trono. Molto interessante è



chiesa di S. Francesco, nota per la cappella delle "sacre particole"

del buono e del cattivo governo" di Ambrogio Lorenzetti, che sono nella sala della Pace o dei Nove.

### un tesoro... quello eucaristico

Nella chiesa di san Francesco ci attende Anna Maria, che vuole condi-

tra tutte accenno a una sola, una Madonna in trono con Bambino, solenne e ieratica.

Grandiosa è la vetrata che fa da sfondo all'altare maggiore, commissionata a una vetreria tedesca di grande importanza. Bastano pochi cenni per dirne il valore: è composta

la storia di questo dipinto: Coppo di Marcovaldo, il pittore fiorentino che ne è l'autore, era prigioniero a Siena dopo una delle tante contese con Firenze. I frati di Santa Maria si fecero mediatori di pace in quel periodo di guerra e si adoperarono per far liberare il pittore, di cui conoscevano la grande maestria. Grato per la riacquistata libertà, egli dipinse la splendida opera. Anna Maria, dopo questo racconto, ci legge un testo poetico di Davide Turoldo che, riferendosi a questa Madonna, quasi rimprovera il pittore per averla raffigurata su un trono troppo sfarzoso per la sua dimensione terrena: sono versi di grande impatto emotivo, che ci piacciono molto.

Ci fermiamo poi nella contrada di Valdimontone con il suo bellissimo oratorio. Qui si venera Maria Santissima del Buon Consiglio; nel museo riassaporiamo il clima del Palio, con trofei e cimeli che dicono la vita della contrada, il cui nome ricorda Castel di Montone, un castello costruito nel secolo XI da Montone Piccolomini. Dal Prato dei Servi lo sguardo spazia su una meravigliosa veduta di Siena con la torre del Mangia.

Dopo tanto camminare, rivediamo con sollievo il pullman, con Marco che ci attende nel parcheggio di Porta Romana, la più imponente tra le porte, quella che consentiva di andare verso Roma sulla via Francigena. Siamo stanchi, ma davvero appagati quando ritorniamo alla casa Santa Regina, dove la cena conviviale è animata da tante osservazioni e dalla bella notizia di Gelma che sta meglio.

### il fascino degli eremi

Il giorno successivo è prevista la visita di due eremi del Senese, luoghi significativi che Anna Maria ha pensato di farci conoscere per la loro importanza religiosa, artistica e soprattutto come luoghi dello spirito; il primo è l'Eremo di Lecceto, dove vivono monache agostiniane che ascolteremo con grande coinvolgimento, il secondo è Monte Oliveto Maggiore, fondato da Giovanni Tolomei, un santo di cui nulla sapevamo e che ci ha molto colpiti per la sua straordinaria personalità.

La bellezza della natura, che ammiriamo durante il tragitto e nel bosco di

lecci, ci apre il cuore all'incontro: il luogo restituisce subito quiete e raccoglimento; ci si sente sereni, in armonia con il monastero, che vediamo in silenzio, come un cartello ammonisce. Ma è soprattutto l'incontro con le due suore, Maria Cristina e Gabriella, a darci tanti spunti per riflettere e medi-

Sentiamo con piacere frasi che ci suonano familiari, perché Mari, la nostra insegnante di yoga, che è lì con noi, ci ha invitato a meditarle e a viverle nella pratica: l'importanza dello "stare" nel presente, in quel momento, in quel tempo, in quella consapevolezza. In proposito, abbia-



**Eremo di Lecceto - esterno**

tare. Nel monastero vige la regola agostiniana: «*amare Dio, amare il prossimo, cercando concordemente Dio*». "Le vie" sono: lo studio, la preghiera, la comunione fraterna. Tutto facile lì? No, certo anche in convento si sperimentano fragilità, difficoltà, sofferenze, ma è bello vedere come le due consorelle, che si trovano lì da oltre 20 anni, si alternano a parlare con serenità, sintonia, intesa di sguardi, senza alcun tono retorico, enfatico, ma con pacatezza e armonia. Queste sorelle parlano con il cuore, sanno ascoltare, chiedono che cosa desideriamo sapere, dicono cose essenziali, relative alla vita di ogni giorno e di ogni persona, non stanno fuori dal mondo, avulse dalla vita quotidiana. Certo invitano a perdonare, ma lo fanno con consigli pratici semplici (riconoscere il nostro stato d'animo, non lasciare che il risentimento o l'ira ci induriscano il cuore, creando divisioni e contrasti difficili da comporre, chiedere subito scusa per i nostri errori).

mo la sorpresa di incontrare suor Maria Rita Piccione, l'agostiniana che commentò le Stazioni della Via Crucis al Colosseo (2011), affermando: «*Abbiamo davvero dimenticato la potenza dello stare come espressione del pregare!*» In questo senso meditare è essenziale, non un esercizio intellettualistico, ma stimolo e forza all'agire, perché «*la parola meditata diventa vita*» e nella meditazione lasciano entrare Dio nel cuore, lasciando spazio alla sua pienezza. Così è anche per la gioia: non si deve partire da noi, ma dal volto di Dio, dobbiamo riconoscere la sua presenza nella quotidianità, nella natura (anche qui godiamo della sua bellezza)...

Senti in queste affermazioni non la valenza teorica, ma quella esistenziale, ti accorgi che il sorriso di suor Cristina e Gabriella nasce dal profondo, come la loro serenità.

Ci viene indicata come valore la sobrietà, con una frase semplice nella sua formulazione, ma difficile da

realizzare: «Meglio avere meno bisogni che più cose». Un'affermazione del Signore a santa Caterina ci colpisce per la sua intensa chiarezza: «Tu pensa a me, a te ci penso io».

L'abbandono fiducioso al Signore che sentiamo in queste parole è l'ultimo caldo invito delle due suore.

munitario, così utile per conoscersi e anche da quello ricreativo, costituito da passeggiate, lettura, musica. Ciascuno sceglie in relazione ai propri gusti, ciascuno ha un percorso personale: «Siamo tutti diversi, Dio non fa fotocopia». Mi piace davvero questa frase, mi fa sorridere e insieme riflettere.

Il complesso dell'abbazia olivetana ci sorprende, anche se Irene, che lo aveva già visitato, ce ne aveva lodato la bellezza; Anna Maria poi ci aveva narrato con dovizia di particolari e con vivacità la storia del fondatore, Giovanni Tolomei, che diverrà fratel Bernardo.

Pur non potendo dare spazio alla sua singolarissima e interessante storia, mi sembra opportuno qualche cenno biografico: il 1272 è l'anno della nascita, il 1348 quello della morte per la terribile epidemia di peste che decimò non solo Siena, ma l'Europa. Dottore in filosofia appena diciottenne, riceve l'investitura a cavaliere imperiale, diviene giureconsulto, docente universitario, ma sente che è la preghiera la sua ancora sicura. Con due amici nobili entra nella confraternita di Santa Maria della Notte, che si riuniva sotto lo Spedale di Santa Maria della Scala, di fronte al Duomo.

Mi lascio trasportare dall'immaginazione che Anna Maria ha alimentato con il suo appassionato racconto e mi sembra di vedere i tre che nel buio vanno seguendo Giovanni, che si è caricato sulle spalle il pesante Crocifisso della cappella di famiglia. Si dirigono verso il deserto di Accona, caratterizzato dalle crete, dove vivono di preghiera, studio, lavoro, scegliendo inizialmente la forma eremitica in grotte e poi passano a quella cenobitica, fondando la prima modesta abbazia, il nucleo di quella che visiteremo. "Cuore" di tutto sarà il Crocifisso che vedremo tra poco e davanti al quale ricorderemo Anna Maria, come ci ha chiesto.

Certo, anche se lontana nel tempo, questa figura mi inquieta e mi attrae per la sua statura straordinaria: i brillanti risultati conseguiti, le cariche, gli onori sono vanità e il suo discorso di commiato dall'Università verterà proprio su questo.

Ovvvia quindi la curiosità con cui siamo pronti ad ascoltare il signor Dino Benincasa, una guida "volontaria", preparata e brillante che ci farà gustare la bellezza, la ricchezza di tesori d'arte che il monastero riserva. Cominciamo dalla chiesa: pur in penombra per lo scrosciare della pioggia, che sentiamo cadere, cattura la nostra attenzione con un coro ligneo enorme e di grande



**Eremo di Lecceto - il chiostro**

Ci piace anche sentire raccontare gli inizi del ripristino dell'eremo, negli anni '70 avviato da coraggiose sorelle (qualcuna è ancora oggi nel monastero) ricordate con viva ammirazione da suor Gabriella, che ne sottolinea la tenacia, la forza d'animo: non si sono spaventate davanti ai ruderi, al lavoro duro e improbo che le attendeva. Nonostante le antiche origini dell'eremitismo in quei luoghi, lo stato di abbandono e di degrado, dopo la soppressione napoleonica dei conventi e dopo le guerre era terribile, ma le sorelle hanno lottato e faticato, aiutate dalla diocesi che ha favorito il recupero di Lecceto. Ora il complesso è ristrutturato e noi possiamo ammirare il chiostro, il negozio dove sono acquistabili i prodotti di grafica e di editoria che le suore realizzano: infatti è una consorella, suor Maria Rosa, che ha illustrato libri e testi con il suo talento e la sua creatività. Ci viene poi raccontato il loro modo di vivere: la loro giornata è scandita dalla preghiera (sette volte al giorno, ma non di notte) dal lavoro, dallo studio, dal momento co-

La celebrazione della messa nella chiesa del monastero è un momento forte e gratificante: vediamo tutte le sorelle riunite sull'altare e le ascoltiamo cantare, con voci che non dimenticheremo. Semplicemente straordinarie. Agostino diceva: «Qui bene canit, bis orat», e questa affermazione del fondatore sembra incarnarsi in quelle note dolcissime che danno una diversa risonanza anche a canti noti.

**Monte Oliveto Maggiore:  
una vera scoperta!**

Il tempo è trascorso veloce e, quando riprendiamo il pullman per raggiungere la seconda meta, ci rendiamo conto che è ormai ora di pranzo; nonostante le strade strette e una imprevista deviazione nel centro di un borgo a causa di una frana, Marco con la sua perizia e la sua calma ci porta tranquilli a destinazione. Una pausa pranzo necessaria, con il cielo che si sta coprendo di nuvole nere foriere di pioggia.

bellezza. Ne è autore fra Giovanni da Verona, un nome poco conosciuto e certo meno di quanto meriti il suo talento eclettico, un vero genio che forse fu oscurato dai giganti del Rinascimento e che sapeva trattare tutti i materiali. Con il legno ha creato opere d'arte che intrigano, generano meraviglia e incanto. La nostra guida ci spiega che gli intarsi colorati sono ottenuti con legni diversi, trattati e lasciati immersi in varie sostanze vegetali e minerali che danno un lucente colore verde o il nero, che scambi per ebano. Tanto efficaci sono la descrizione, i paragoni, i dettagli che anche i riferimenti storici, sentiti talora come digressioni poco interessanti, appaiono utili alla comprensione e piacevoli all'ascolto. Vediamo che ne sono state asportate alcune e ci viene detto che Napoleone le prelevò per portarsele a Parigi, ma, lasciatele a Siena, per il precipitare degli eventi le dimenticò e ora sono collocate nel Duomo di Siena. Mi piace che manchi ogni nota polemica o cenno di rimpianto, anzi il signor Dino si dice soddisfatto del contesto in cui sono ora, fruibili da un numero enorme di estimatori. Sono talmente belle quelle tarsie che le altre opere sono oggetto di uno sguardo veloce, anche perché ci è stata promessa una "sorpresa" con la visita agli affreschi del chiostro. Promessa mantenuta.

### **che tipo quel Sodoma, ma che meraviglia!**

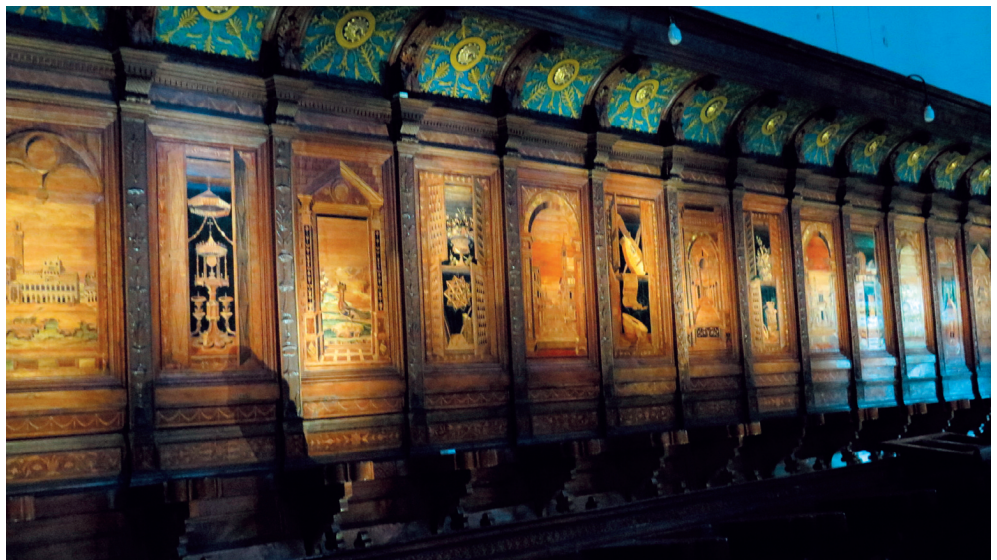
Otto splendidi affreschi del Signorelli confermano la grandezza del pittore, ammirato nel Duomo di Orvieto durante la seconda escursione, ma è il Sodoma, presentato con ironia e brillante vivacità dalla nostra guida, a mantenere vivi l'interesse e la curiosità. La pioggia, l'umidità, la stanchezza non contano davanti a quegli affreschi illustrati con divertenti aneddoti e argute osservazioni. Sapendo che

siamo lombardi e che conosciamo bene la città di Lecco, ci racconta che il priore del monastero era il lecchese Domenico Airoldi, di cui tratteggia con vivacità i difficili rapporti con il pittore. I due non potrebbero essere più diversi e i loro interessi non convergono certamente: il priore vuole che gli affreschi con la vita e le storie di san Benedetto siano conclusi il più velocemente possibile, senza le continue interruzioni, esigenze e richieste del Sodoma, artista di grande talento, ma gaudente e spendaccione. Costui si vendica con il pennello quando i cordoni della borsa non si allargano e noi ci divertiamo al racconto dei molti dettagli che ci vengono mostrati. Sono veri scherzi e talora pure pesanti, come quando il pittore in un affresco, a lungo celato anche agli stessi monaci, fa apparire due giovani donne nude, che poi velerà in modo mirabile, dopo lo sconcerto e la reazione dei monaci, o come quando dipinge qualche cavallo privo di zampe... monco come il compagno che egli aveva ricevuto. Vede-

conduce a vedere il bellissimo refettorio già apparecchiato per la cena. Questa volta non è solo l'intarsiatore a stupirci, è l'architetto ad aver lasciato un segno potente della sua intelligenza e creatività in questo grande spazio con volte senza colonne, mentre queste si fanno ammirare nel soprastante locale, una magnifica biblioteca con 40 mila volumi. La visitiamo con stupore e vediamo un pregevole armadio dagli intarsi straordinari, contenente i progetti di questo geniale artista che documentano la costruzione dell'abbazia.

Sembra incredibile la notizia che un altro, di pari bellezza e valore, sia stato bruciato per scaldarsi da parte di alcuni pastori durante il periodo di degrado seguito all'abbandono del monastero. Ci incuriosisce anche il soprastante locale farmacia, con gli splendidi vasi del XV secolo.

Ringraziamo con molto calore la nostra guida e tutti concordiamo sulla sua bravura e sull'entusiasmo che sa trasmettere, consapevoli che il nostro patrimonio artistico ha bisogno



**Monte Oliveto Maggiore - coro ligneo di fra Giovanni da Verona**

re gli affreschi e cercare di indovinare gli scherzi di quel terribile personaggio diventa un piacere per tutti, ma le sorprese non sono finite. Così ci ritroviamo a lasciarci incantare ancora dal talento di fra Giovanni, quando la nostra guida ci

di persone che lo sappiano illustrare con tanta vitalità.

Ma è ora di riprendere il viaggio: l'Umbria ci aspetta! Ne riparlamo al prossimo numero.

*Adriana Giussani*